

Il Mattino 21 Luglio 2006

Tossici usati come cavie, boss condannati

Il rumore delle pentole messe a bollire sul fuoco fa da sottotondo a buona parte delle intercettazioni raccolte dalla Dda di Napoli. Per ore, nei laboratori ricavati tra le Vele di Scampia; si «cucinava» cocaina ed eroina, veri e propri cocktail che finivano sul mercato. Prima di passare alla vendita al minuto, però, occorre il certificato di garanzia, che il clan Di Lauro otteneva in modo scientifico: somministrando dosi a campione ai tossici della zona, vero e proprio prodotto locale nella lunga fascia di cemento armato della periferia a nord di Napoli. A nulla importavano le conseguenze: in alcuni casi le cavie morivano dopo pochi istanti, in altri ricavano un viaggio gratis, dono gratuito in una zona dove la vita costa poche manciate di euro. Loro, i tossici, nelle conversazioni dei chimici della camorra egemone a Scampia e Secondigliano, vengono chiamati «zombie», o «visitors», come si legge nell'inchiesta condotta a marzo del 2005 dalla squadra mobile di Napoli per conto della Dda partenopea.

Un anno e mezzo dopo quegli arresti (firmati dal pm Giovanni Corona e coltivati in sede investigativa dal pm Stefania Castaldi) arrivano le prime condanne, con un verdetto severo, che inchioda ventotto presunti boss della droga, tutti ritenuti legati al padrino Paolo Di Lauro la cui posizione verga vagliata a settembre nel corso del procedimento ordinario.

Gup Primavera, la sentenza arriva con il rito abbreviato, in un'aula gremita di detenuti, con circa cinquanta poliziotti messi a presidiare le gabbie e il corridoio antistante, dove sono assiepati molti parenti degli imputati in attesa del primo grado di giudizio.

Il gup ha di fatto accolto tutte le richieste di condanna sostenute dal pm Castaldi, comminati più di due secoli di galera: La pena più severa riguarda Gennaro Gargiulo, venti anni di cella, ritenuto per anni il braccio destro di Paolo Di Lauro nei delicati rapporti con i circuiti del traffico internazionale. Secondo la Dda di Napoli, Gargiulo era una sorta di ministro degli esteri della cupola di Secondigliano, uomo capace di sfruttare le rotte del commercio di abiti e merci contraffatte (quelle dei cosiddetti magliari) per il traffico di ogni genere di sostanze stupefacenti: in Olanda, in Spagna, ma soprattutto in Albania, come emerge anche dalla condanna inflitta ieri pomeriggio anche a quattro rappresentanti del crimine al di là dell'Adriatico. Un'inchiesta scandita dalle voci che si rincorrono tra le «cucine» della droga e le utenze intercettate all'estero. Ce n'è una, in particolare, che ha uno straordinario significato simbolico per gli inquirenti: sono i sette secondi in cui viene in cui viene captata la voce di Paolo Di Lauro, mentre da irreperibile abbozza una conversazione con il cognato Enrico D'Avanzo.

Sette secondi da ascoltare in apnea, che vengono ricondotti al padrino che imponeva ai suoi affiliati il silenzio anche solo sul proprio nome. Condanne esemplari, la dottoressa Primavera legge in un'aula anmmutolita: 12 anni per Raffaele Guarracino, Vincenzo Spasiano, Vincenzo Di Natale, Luigi Di Natale, Antonio Salvati; 10 per Pasquale Guarracino, per Angelo De Pompeis, Patrizio Mercogliano; Vincenzo Riviercio, Errico Tedesco, Vincenzo Rapaccio, Alfredo Viscardi, Vincenzo Di Franco; 4 anni per Antonio

Leonardi, 8 anni a Fortunato e Pasquale Scognamiglio, e per Nunzio Cortino e Antonio Di Natale. Decisivo, secondo i, giudici anche il ruolo delle donne, che mai come in questo caso avrebbero svolto un ruolo chiave, specie nella confettura di micidiali sostanze stupefacenti: vengono così condannate a dieci anni Antonietta Di Vaio, Rachele Paolo, Rita Paglierini. Assolti invece i fratelli Vincenzo e Pietro Musella, entrambi difesi dal penalista Paolo De Vita.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS